

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Come fermare questa guerra? Come non rassegnarsi alla catastrofe umanitaria che si abatterà sulla popolazione irachena dopo che, una dopo l'altra, hanno fallito le istanze internazionali? Oramai la politica e la diplomazia pare aver lasciato campo libero alla violenza delle armi. La crisi irachena ha travolto l'Onu, la stessa Comunità europea vive un momento di crisi acutissima. Eppure questa guerra è stata decisa da pochi e non è voluta dalla stragrande maggioranza delle popolazioni. Lo dimostrano i sondaggi, oltre all'ampiezza del movimento di protesta che ha scosso le piazze di tutto il mondo. Oltre 60 mila e-mail provenienti da tutto il mondo in pochi giorni hanno intasato il sito vaticano. E in tanti chiedevano al pontefice qualcosa in più, un gesto straordinario per fermare la guerra: di andare a Baghdad. Si sono rivolti a Giovanni Paolo II perché è stato l'unico che sino alla fine, e ancora oggi, è riuscito a tenere testa all'arroganza dei potenti della Terra.

Con il suo «Mai alla guerra» ha mobilitato le coscienze. Ha aiutato a riflettere sui destini e sul futuro del pianeta. Il suo no!, fermo e assoluto alla logica delle armi, allo scontro di civiltà e di religione, con il suo appello alla giustizia e al perdono, scanditi con impensabile energia dall'anziano pontefice anche di fronte ai potenti, negli incontri privati con Tony Blair e con Silvio Berlusconi, sono stati motivo di speranza per tanti. Ha attivato come mai nella storia la diplomazia vaticana per convincere i governati delle ragioni del dialogo e della trattativa. Ha chiesto alle nazioni di affidarsi all'Onu e al Diritto Internazionale. Ma non è stato ascoltato. La guerra è scoppiata, Baghdad è ora sotto il tiro dei missili.

E per questo c'è chi si chiede, non solo nel mondo cattolico, nelle parrocchie, se non sia possibile un gesto estremo. Forse folle e certamente al di fuori delle regole della diplomazia per ristabilire le ragioni della pace e della vita. Un gesto non impossibile a questo pontefice a cui non manca il coraggio dei gesti profetici. Può l'uomo, universalmente riconosciuto come il simbolo della pace, andare a Baghdad? Con la sua presenza può obbligare le parti a deporre le armi? Questo è il sogno, l'utopia forse un po' ingenua che ha circolato in questi giorni non solo tra i credenti, ma anche tra laici che si affidano alla forza morale del Papa polacco. Come non ricordare quanto abbia insistito durante la guerra che ha sconvolto i Balcani per essere fisicamente presente nella città martire, Sarajevo, luogo di dolore e dell'odio etnico e religioso per fermare gli eccidi? Ma non fu possibile, quella fu per lui la «città proibita». Solo il 17 aprile del 1997, nella stadio della capitale bosniaca, poté pronunciare il suo straordinario appello contro la guerra e predicare l'amore e l'incontro tra gli uomini.

La sapiente diplomazia vaticana ha tentato il tentabile. Oramai anche

Un viaggio in Iraq
atto non impossibile
a questo pontefice
a cui non manca
il coraggio dei gesti
profetici

”

“ Per mesi il pontefice ha tentato con i suoi ripetuti appelli di convincere i governanti al dialogo e alla trattativa ”



“ Durante un'altra guerra quella in Kosovo Wojtyla chiese di poter andare a Sarajevo in missione pacifica ma gli fu proibito ”

”

Il popolo della pace sogna il Papa a Baghdad

Sessantamila e-mail intasano il sito del Vaticano, in molti chiedono un viaggio in extremis per fermare la guerra



Giovanni Paolo II ancora impegnato nella ricerca della pace; a destra la prima pagina dell'Osservatore Romano di oggi



Giovanni Paolo II ancora impegnato nella ricerca della pace; a destra la prima pagina dell'Osservatore Romano di oggi

il mondo islamico ha chiara la contrarietà del capo della Chiesa cattolica a questa guerra voluta da Bush e non sarà possibile confondere le ragioni «religiose» del presidente americano con la difesa del cristianesimo. Non sarà giustificabile uno scontro di civiltà.

Ma la Santa Sede ha ben presente le ragioni della politica. Quale sarebbe il senso di un gesto così straordinario? E, ammesso che possa essere preso in considerazione, come attuarlo in uno scenario che è già di guerra? E cosa accadrebbe? Non ci sarebbe il rischio di favorire Saddam Hussein o di finire per essere un suo ostaggio? La permanenza a Baghdad del pontefice avrebbe un termine e cosa accadrebbe il giorno dopo? Quale sarebbe la reazione del rais di Baghdad? E quale potrebbe essere la sua reazione?

ziona di Bush? Se dovesse fallire questa estrema missione, il presidente statunitense potrebbe sentirsi legittimato ad imporre al mondo e in modo incontrastato la sua dottrina?

Sono domande più che legittime, per non parlare dei rischi per la sicurezza del pontefice. Per la Curia il realismo è d'obbligo. Ma ai problemi tecnici le soluzioni si trovano, se vi è la volontà di superarli. È vero che il Papa non ha un suo aereo personale, ma è impossibile pensare che per una missione «umanitaria» eccezionale come questa la presidenza della Repubblica Italiana non metta a disposizione un aereo della sua flotta?

E continuando con questo «sogno», se Giovanni Paolo II riuscisse con la sua presenza a fermare le armi, c'è da domandarsi quali scenari impensabili e non solo per il Medio Oriente potrebbero aprirsi. È un sogno di pace al quale si aggrappano in molti.

Sono comprensibili le ragioni per le quali si oppone la diplomazia vaticana legata al realismo politico

”

Il «profondo dolore» di Wojtyla

Etchegaray: è la III guerra mondiale. L'Osservatore critica i deputati: applaudono il Pontefice e votano Bush

CITTÀ DEL VATICANO «Profondo dolore» e «deplorazione» per la scelta di attaccare interrompendo la strada della trattativa, è la reazione del Papa di fronte ai primi bombardamenti che hanno colpito l'Iraq.

Informato al suo risveglio dell'attacco anglo-americano, ha dedicato la messa del primo mattino alla preghiera per il popolo iracheno. Durante tutta la giornata è stato tenuto aggiornato sull'evolversi delle operazioni militari dai suoi più stretti collaboratori. La Santa Sede era stata preavvertita dal segretario di Stato statunitense, Colin Powell, della decisione di attaccare l'Iraq, una volta scaduto l'ultimatum di 48 ore in una lunga telefonata al «ministro degli Esteri» vaticano, mons. Jean Louis Tauran. All'alba, il Papa nella sua cappellina privata, ha pregato per la pace e celebrato messa. La prima reazione è stata quella

del cardinale Roberto Tucci dai microfoni di Radio Vaticana. «È una sconfitta del Vangelo e della ragione», ha commentato nel suo editoriale del radiogiornale delle ore 8.00.

Esprime tutto il suo dolore e la sua preoccupazione il cardinale Roger Etchegaray. È il sentimento comune a tutti coloro che si sono impegnati a fondo per evitare il conflitto. «Quella che è scoppiata in Iraq è la terza guerra mondiale», afferma. Ma per il cardinale, che è stato l'invio speciale del Papa a Baghdad, latore di un messaggio personale di pace per Saddam Hussein che indicava una via di speranza e di pace che oggi pare cancellata, «non è tempo di rassegnazione o di sconfitta». «Quello che abbiamo di fronte è in un certo senso un nuovo conflitto mondiale» spiega. «Abbiamo avuto due guerre mondiali, ma cre-

do proprio che la guerra che sta per iniziare merita di essere definita la terza guerra mondiale». «La sua deflagrazione - aggiunge - scuote il mondo intero, colpisce l'Iraq e il Medio Oriente, ma abbiamo visto come in tutta la fase di negoziazione abbia impegnato uomini politici, diplomatici e lo stesso Papa, e poi le Chiese, tutte le Chiese, impegnate ad evitare la prospettiva di una guerra. Il mondo intero è stato coinvolto». Trova una ragione di ottimismo, di speranza l'ottantenne cardinale francese: «Diranno che è stata una sconfitta, ma non la si può definire tale. Credo che ci sia del positivo perché tutto quello che è stato fatto per evitare la guerra non è stato inutile: ha portato alla considerazione che la pace è più difficile da raggiungere in tempi di guerra. Quindi tutti gli sforzi - in particolare quelli del Papa, ma non solo

quelli - non sono stati inutili perché hanno contribuito a sensibilizzare la coscienza dell'umanità sull'obiettivo prioritario di vivere in pace».

L'altro inviato speciale del pontefice, il cardinale Pio Laghi, che è stato inviato a Washington, dal presidente Bush, condanna l'attacco all'Iraq che «sprovcherà anche vittime civili innocenti, come donne e bambini». Laghi si è detto rammaricato perché le parole del Papa non hanno trovato finora ascolto: «Eppure il Papa ha parlato a favore della pace, anzi ha gridato, ma è rimasto inascoltato». Al dramma della popolazione irachena e a quello che si teme possa accadere pensa con grande tristezza il card. Achille Silvestrini, prefetto emerito della Congregazione delle Chiese Orientali che si pone anche il problema del dopo. «L'incognita riguarda anche il dopo: che rapporti internazionali

avremo dopo che il sistema dell'Onu è stato messo ad una prova così dura?», si domanda.

Vi è stata anche una presa di posizione ufficiale della Santa Sede. È stata affidata ad una breve dichiarazione del portavoce vaticano, Joaquín Navarro-Valls. Nel testo vi è una dura critica al governo iracheno per «non avere accolto le risoluzioni delle Nazioni Unite e lo stesso appello del Papa, che chiedevano un disarmo del Paese». Una scelta che certo non ha favorito la via «diplomática» della crisi. Ma Navarro si rivolge, con una certa prudenza, anche agli Stati Uniti ed ai suoi alleati. Esprime la deplorazione vaticana verso coloro che hanno «interrotto la via delle trattative, secondo il Diritto Internazionale, per una soluzione pacifica del dramma iracheno». «Chi decide che sono esauriti tutti i mezzi pacifici» previsti dal

diritto internazionale, ha aggiunto Navarro-Valls, «si assume una grave responsabilità di fronte a Dio». Quello che preoccupa il Papa è la drammatica condizione della popolazione irachena e nella dichiarazione Navarro sottolinea con soddisfazione il fatto che «le varie istituzioni cattoliche in Iraq continuano a svolgere le loro attività di assistenza a quelle popolazioni». Per questo, ricorda, la Nunziatura apostolica di Baghdad rimarrà aperta. La Santa Sede, infatti, preoccupata per una possibile catastrofe umanitaria, sta intanto già predisponendo la macchina dei soccorsi alla popolazione civile, ma prosegue anche nella mobilitazione per la pace.

«La Follia della Guerra» titola a tutta pagina l'Osservatore Romano che critica duramente quei parlamentari che dopo aver applaudito il pontefice alla Camera, poi hanno votato per l'appoggio del nostro paese all'intervento in Iraq di Bush e Blair. Viene criticato anche il governo italiano per aver concesso l'appoggio logistico al conflitto. «Nonostante l'avvio del Parlamento, quella appena iniziata è una guerra che nel sentire comune è ripudiata», ha ricordato con fermezza il quotidiano della Santa Sede. r.m.

La scoperta fatta dalla polizia francese alla Gare di Lyon lunedì 17. Il veleno contenuto in alcuni flaconi. Scattano le misure di sicurezza. Massima allerta per il rischio attentati

Allarme terrorismo a Parigi: trovate tracce di ricina alla stazione

PARIGI Tracce di ricina, un veleno molto potente, sono state trovate in una stazione ferroviaria di Parigi. Lo hanno riferito fonti del ministero dell'Interno francese. La scoperta sarebbe avvenuta lunedì scorso, in due flaconi rinvenuti in un deposito bagagli di una stazione ferroviaria parigina, secondo quanto affermato nel comunicato diramato ieri sera a Parigi.

Su segnalazione della Sncf - le ferrovie di stato - la polizia ha sequestrato in uno scaffale del deposito bagagli della Gare di Lyon due contenitori con della polvere, una bottiglia che conteneva un liquido e due altri flaconi dove era presente un impiccato «prodotto liquido». «Le analisi effettuate - ha indicato il ministero - hanno permesso di accertare che i

due ultimi flaconi contenevano tracce di ricina in una miscela che si è rivelata un veleno molto tossico».

Le analisi «continuano» e per ora

È una sostanza
seimila volte più
velenosa del cianuro
non si conosce
alcun
antidoto

”

non è chiaro se con il ritrovamento alla Gare di Lyon - da cui partono i treni per il sud - la polizia ha sventato un qualche devastante attentato a Parigi.

La ricina è un veleno estremamente potente, per il quale non esiste antidoto. È estratto dai semi di ricino, una pianta molto comune. Bastano 500 milligrammi di questa sostanza possono risultare letali. Gravi i danni causati dalla ricina, come un'insufficienza degli organi interni che può manifestarsi al massimo in 48 o 62 ore dall'inhalazione.

Per estrarre la ricina dai semi di ricino non sono necessarie particolari tecnologie. Il Ricino (*Ricinus communis*), pianta della famiglia Euforbiacee, è una pianta molto diffusa, impiegata per scopi

ornamentali. Dai fiori femminili, di color rosso acceso, si formano delle capsule spinose a tre comparti, contenenti una sorta di grossi fagioli di color marrone-avorio, variegati.

Il 7 gennaio scorso, la polizia britannica aveva arrestato sei persone di origine nordafricana in un appartamento alla periferia di Londra, dove erano state rinvenute tracce di ricina. Nei mesi scorsi, era stato rivelato che un piccolo gruppo collegato con al Qaeda, Ansar al Islam, avrebbe usato la tossina in esperimenti eseguiti nel Kurdistan iracheno. Non è questa la prima traccia di un interesse specifico sulla ricina negli ambienti del terrorismo fondamentalista islamico. Nel novembre del 2001, fra le migliaia di

documenti che trovarono i giornalisti occidentali entrati nella Kabul appena liberata, apparentemente lasciati dai talebani in fuga, nelle case della capitale afgana compariva anche una ricetta per la preparazione della tossina.

Fra le siringhe e gli altri strumenti di un ambulatorio medico, i corrispondenti del Times di Londra trovarono la formula del potente agente, insieme ad altri documenti con istruzioni per la costruzione di ordigni esplosivi. «Una certa quantità, corrispondente ad una dose potente, può uccidere un adulto ed una più piccola, una dose corrispondente a sette semi può uccidere un bambino», si leggeva nella «ricetta». Da Mosca sono arrivate anche segnalazioni di analoghi esperi-

menti condotti da terroristi in Cecenia, notizia che nessuna altra fonte è stata in grado di smentire o confermare. La ricina, seimila volte più potente del cianuro,

Segnalata nel
Kurdistan iracheno
la presenza
di laboratori
per la produzione
della tossina

”

diventa letale se iniettata o ingerita, se invece è inalata il suo effetto è meno devastante. La ricina non è paragonabile né all'atracce né ad altre armi chimiche o batteriologiche. Per questi motivi non può essere considerata come un arma di distruzione di massa, anche se estremamente pericolosa. La ricina venne usata per uccidere a Londra nel 1978 il dissidente bulgaro Georgi Markov: venne utilizzato un ombrello modificato attraverso il quale vennero iniettati nella gamba dell'uomo 450 microgrammi della sostanza letale. La ricina può provocare la morte per asfissia se entra in contatto con l'ugola e l'apparato respiratorio, causando un gonfiore fino a portare al soffocamento.